

INDULGENZA: CHE SENSO HA?

Come in ogni Anno Santo, anche in occasione del Giubileo Ordinario del 2025 la Chiesa offre come dono di grazia l'Indulgenza. Di primo acchito il tema delle indulgenze suscita perplessità, quando non obiezioni. Per un verso si risvegliano spauracchi della monetizzazione della grazia di Dio, che si potrebbe acquistare con qualche opera umana. Per altro verso si teme un'inflazione della stessa grazia di Dio, che l'Indulgenza spargerebbe in misura tanto sconsiderata da svilirla.

Il perdono dei peccati finirebbe per assomigliare a una sorta di condono fiscale, che copre una moltitudine di reati più per rimpinguare le casse dello Stato, che per fare giustizia. Le perplessità a riguardo delle Indulgenze potrebbero indurre a evitarle in nome di un progressismo che superi forme inadeguate di devozione religiosa, oppure a riceverle in nome di un tradizionalismo che si accontenta del "si è sempre fatto così". Piuttosto che schierarsi frettolosamente pro o contro, conviene meglio considerare il contesto che dà senso alle Indulgenze.

Il contesto adeguato per comprendere il senso dell'Indulgenza è la conversione cristiana, rappresentabile come il cammino su cui lo Spirito Santo, effuso da Gesù nella Pasqua, attira gli uomini, passo dopo passo, affinché giungano ad amare come Lui ha amato. Il cammino della conversione è ostacolato dal peccato, che distrae gli uomini dall'amore di Cristo, rallentando la loro conversione, nel caso dei peccati veniali, o persino impedendola, nel caso dei peccati mortali. Nel cammino della conversione, i peccati veniali sono paragonabili a ritardi e i peccati mortali a cadute. Celebrando il sacramento della Riconciliazione, la Chiesa trasmette lo Spirito della Pasqua di Gesù, affinché i peccatori, distratti dall'amore e caduti nel disamore, siano perdonati.

Il perdono è il dono grande, l'iper-dono dell'amore gratuito di Cristo ai peccatori, affinché riprendano speditamente il cammino e, soprattutto, siano rialzati quando cadono gravemente contravvenendo all'amore. Il perdono dei peccati è anzitutto offerto con il sacramento del Battesimo e poi, ai battezzati che ancora incorrono nei peccati, con il sacramento della Riconciliazione. A questo riguardo, papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare 2025, ricorda che

«La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono» (Spes non confundit, 23).

Il sacramento della Riconciliazione, come gli altri sacramenti, è un «segno efficace della grazia», significata dall'atto dell'assoluzione mediante il quale il sacerdote, rappresentando Cristo e la Chiesa, perdona i peccati. La grazia del perdono non agisce magicamente, ma esige l'accoglienza da parte del peccatore. Un dono può infatti giungere al destinatario solo se costui tende le mani per riceverlo. Il peccatore può ricevere la grazia del perdono nella misura in cui si pente di vero cuore del male compiuto (contrizione), lo ammette (confessione) e s'impegna a porvi rimedio in modo concreto (penitenza). La necessità della penitenza, pur a seguito del pentimento e della confessione, è dovuta al fatto che il peccato comporta sempre delle conseguenze, a livello personale, familiare, sociale, ambientale.

*«Come sappiamo per esperienza personale, il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori [...]. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”»
(Spes non confundit, 23).*

Qualora, per esempio, si avesse offeso una persona e pentiti, si avesse confessato il proprio peccato e ricevuta l'assoluzione sacramentale, rimarrebbe l'impegno a rimediare alle conseguenze dell'offesa e a ristabilire una buona relazione con la persona offesa. Il peccato non comporta infatti solo la «colpa» di averlo commesso, ma anche la «pena» che ne deriva, pena che non è dovuta al castigo di Dio, ma alle conseguenze del peccato, conseguenze penose perché generano sofferenza, diffidenza, vendetta... Il peccato, come ogni azione umana, provoca degli effetti in chi lo compie, negli altri, nel mondo circostante, effetti che durano nel tempo. Questa dimensione temporale del peccato fa sì che anche la sua remissione comporti un tempo. Alla storia del peccato fa seguito la contro-storia del perdono che, accolto nel sacramento della Riconciliazione, si distende nello spazio e nel tempo facendo gradualmente cessare gli effetti maligni.

È in corrispondenza a questa visione della grazia misericordiosa di Dio, che non solo perdona il peccato, ma assiste e sostiene il peccatore nella conversione all'amore, che può essere (ri)scoperto il senso delle Indulgenze proposte dalla Chiesa, in modo particolare negli anni giubilari.

L'Indulgenza consiste nell'ulteriore intervento della grazia divina per la piena remissione delle conseguenze negative dei peccati. L'indulgenza significa efficacemente la sovrabbondanza della misericordia divina che, non solo rimette i peccati, ma anche provvede a eliminare gli effetti derivati. Strettamente associata al sacramento della Riconciliazione, che non a caso è sempre una condizione richiesta per ottenerla, l'indulgenza è grazia misericordiosa trasmessa dalla Chiesa ai suoi membri, per sostenerli nel cammino di piena Riconciliazione con Dio e con il prossimo.

*«L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine “misericordia” fosse interscambiabile con quello di “indulgenza”, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini»
(Spes non confundit, 23).*

Don Aristide Fumagalli



La confessione – Giuseppe Molteni - 1838